

Visioni Un viaggio di Franco Fontana tra le opere di Palazzo Madama a Torino, una mostra, un libro: emozioni e riflessioni

Siamo belli anche noi

Un reportage fotografico con i disabili al museo È l'ora di esplorare i legami tra arte e handicap

di FRANCO BOMPREZZI

Bellezze *Disarmoniche*: il titolo già provoca una certa inquietudine e una presa di distanza. È un libro che raccoglie gli scatti di un grande fotografo italiano, Franco Fontana. Le sue opere sono presenti nei maggiori musei del mondo. A 80 anni l'artista modenese si è cimentato per la prima volta nella sua lunga carriera di scatti con un tema scabroso e raramente esplorato, ossia quello del nesso tra bellezza e disabilità. Lo stimolo è venuto dall'Università di Torino e dalla Fondazione Istituto di ricerca per la comunicazione della disabilità e del disagio, presieduta da Liborio Termine, che hanno ideato un laboratorio artistico dal titolo *L'immagine e la visione negata*.

Ne è nata una sessione di fotografie ambientate nelle sale barocche del Museo di Palazzo Madama, a Torino. Protagonisti consapevoli un certo numero di persone con disabilità, uomini e donne, più o meno giovani. Molti in carrozzina, spesso elettrica. Una persona claudicante, che si muove appoggiandosi a un elegante bastone, una persona più atletica in sedia a rotelle sportiva. Alle pareti i quadri, osservati da un pubblico eterogeneo, ma con l'attenzione del fotografo rivolta a stabilire un nesso fra le opere d'arte e le persone disabili. Ora quel laboratorio è diventato, grazie anche allo sponsor, un libro fotografico importante, destinato a un pubblico appassionato che forse per la prima volta, attraverso questo filtro, si interrogherà su un argomento invisibile e assente dalla scena culturale.

Nel volume le fotografie di Fontana sono presentate assieme a una serie di testi e di dettagli. Interessante la ricostruzione del set, raccontata dal regista Michelangelo Dotta: attraverso di lui riusciamo a comprendere l'imbarazzo iniziale, la difficoltà di stabilire una relazione non rigida tra soggetti e autore, il progressivo sciogliersi della tensione, la tecnica scelta dal maestro, il significato a metà tra la performance e la ricerca. Il linguaggio scelto in tutti i testi del libro è volutamente colto, ma risente di una scarsa dimestichezza con la normalità della disabilità.

Ripetutamente viene sottolineata la diversità e la disarmonia dei corpi, ma se osserviamo le fotografie scopriamo in realtà persone assai belle, dignitose. Donne di diversa età, ben vestite, truccate, che si muovono agendo sul joystick della carrozzina elettrica, elemento tecnologico che

sicuramente ingombra e altera le normali proporzioni delle persone erette che tuttavia non per questo, obiettivamente, si possono definire «disarmoniche». Ho provato, dunque, nella lettura dei testi che affiancano le fotografie, un disagio crescente, mitigato dalla solarità esemplare delle immagini, che rappresentano con esattezza persone «normali», ovvero uomini e donne che stanno esplorando un museo e si accostano con curiosità attenta a opere d'arte di grande valore, proprio come gli altri visitatori non disabili.

Ho la sensazione che siano state proprio le carrozzine — tra l'altro caricate di oggetti personali e di capi invernali di abbigliamento, che ne hanno dilatato oltre misura le già notevoli dimensioni — simboli potenti anche nell'immaginario collettivo, e persino stilizzate nelle note icone che garantiscono la possibilità di accedere ai luoghi (dai parcheggi ai servizi igienici), a mettere in imbarazzo e «fuori fuoco» l'intera rappresentazione. È come se la parte afferrasse e divorasse il tutto, persone comprese, togliendo loro identità, e dunque sicuramente bellezza. Una gigantesca e crudele metonimia, fuorviante e gelida. Il fotografo, che probabilmente stava vivendo con difficoltà emotiva l'approccio con un tema insolito, si è dimostrato dunque capace di declinare e sublimare il disagio attraverso la consueta e collaudata abilità artistica, risolvendo in una galleria colorata e divertente la sfida che appariva improponibile o troppo ardua. Per me, che da tanti anni visito musei e gallerie di mezzo mondo muovendomi liberamente in sedia a rotelle, il libro di per sé non rivela nulla di particolarmente inedito. Ne apprezco l'eleganza, ne comprendo lo sforzo di inclusione culturale, ma ho anche la sensazione che davvero si faccia ancora fatica a uscire dal gioco degli specchi e dei rimandi.

Ogni persona è esteticamente irripetibile, e la sua bellezza coincide con la sua identità, con la sua storia individuale. La cultura della disabilità nel corso degli ultimi decenni si è fortemente evoluta uscendo da una rappresentazione spesso pietistica oppure legata agli stereotipi della bruttezza estetica. È interessante, nel libro come nella realtà, cogliere invece un dato evidente: ossia la passione per l'arte, il desiderio di vedere da vicino, di conoscere, di possedere con la mente e con il cuore le opere d'arte. Non sempre la collocazione

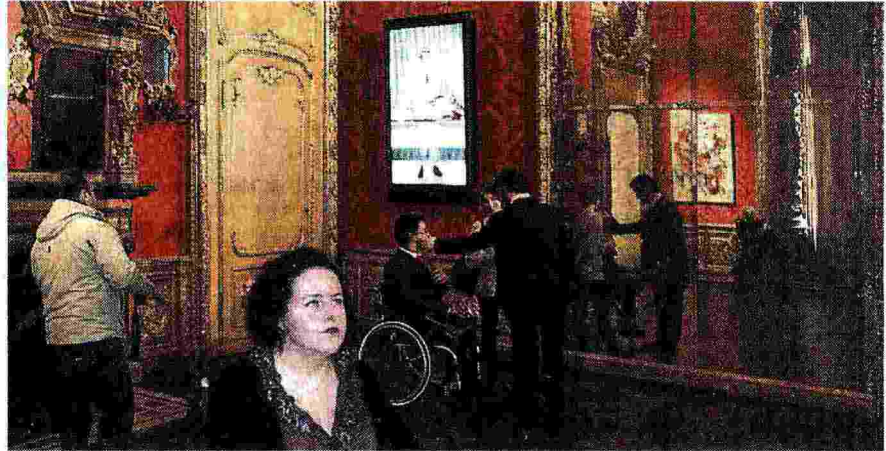
dei quadri, ad esempio, consente a chi è seduto in carrozzina una corretta visione, specie per quanto attiene l'illuminazione, generalmente concepita in funzione di uno spettatore in piedi, a distanza regolabile dalla tela o dalla scultura, per non parlare delle descrizioni e delle didascalie. Non è un caso, ad esempio, che io abbia trovato estremamente apprezzabile la criticatissima collocazione proposta da Ermanno Olmi del *Cristo morto* di Mantegna nella pinacoteca di Brera. Ho provato infatti un'emozione indicibile nel trovarmi nella situazione ideale, ad altezza di carrozzina, per cogliere non solo la prospettiva del quadro, ma l'impatto drammatico del corpo, che sembra uscire in modo tridimensionale dalla parete per interrogare la mia anima.

Molto interesse, invece, sta suscitando il lavoro di chi riesce a rendere fruibili le opere d'arte alle persone cieche (un aggiornato e ricco dossier è consultabile, ad esempio, nel canale cultura di Corriere.it, www.corriere.it/cultura/speciali/2014/arte-per-non-vedenti/). L'altro aspetto inesplorato, almeno a livello di diffusione generale, è quello della presenza di soggetti con disabilità nelle opere dei grandi artisti del passato. Ci sarebbe invece davvero bisogno di un lavoro sistematico di ricerca e di catalogazione, capace magari di sfociare in una grande esposizione a tema, che sia capace di cogliere l'evoluzione nel tempo e nelle diverse scuole pittoriche e di arti plastiche.

Pochi gli esempi celebri, dal nano Sebastian Morra di Diego Velázquez, alle tele di Hieronymus Bosch con la rappresentazione di storpi e reietti. La deformità attira gli artisti, proprio perché nel passato non esisteva il nostro contemporaneo concetto di disabilità, ma solo quello di diversità, inferiorità, mostruosità. È come se l'archetipo di questa impossibilità di rappresentare la disabilità in termini di bellezza abbia attraversato i secoli per giungere intatto fino a noi, e rendere difficile persino oggi cogliere una sostanziale mutazione

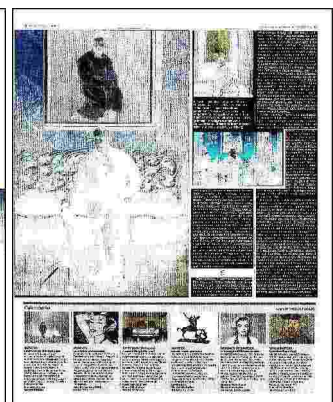
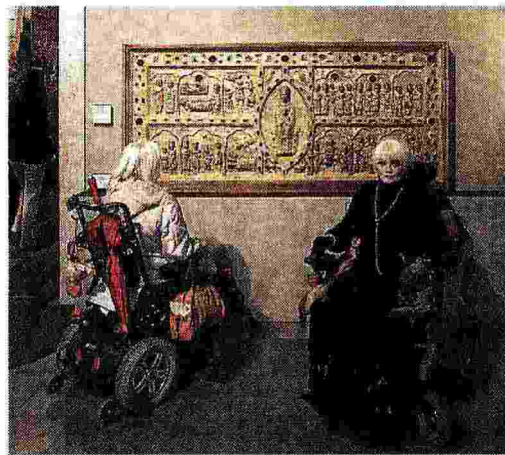
di ruoli, derivante dalla piena inclusione sociale e culturale di centinaia di migliaia di persone con disabilità fisica, sensoriale, e anche intellettiva. L'ambigua *Madonna con Bambino* del Mantegna, dove il Bambino ha le fattezze che ricordano in modo sfumato ma non troppo i lineamenti tipici della sindrome di Down è l'indizio che dovrebbe servire per esplorare senza pregiudizi un tema universale: il diritto alla bellezza, e alla rappresentazione estetica anche della disabilità. È forse questo il risultato profondo di una intrigante proposta culturale. Ed è bello sapere che a 80 anni un grande fotografo è in grado di osservare con umiltà un mondo nuovo, un pianeta ancora inesplorato. Benvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i

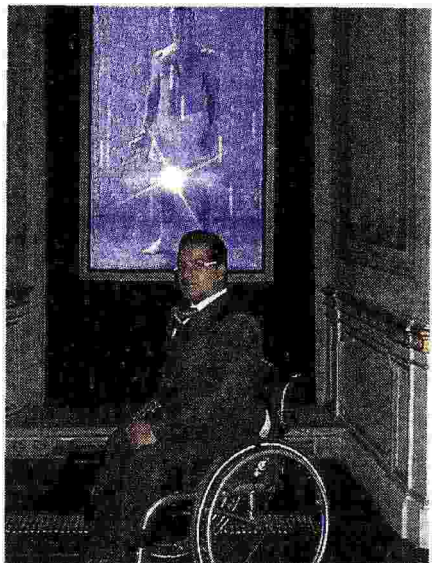
Il progetto
Bellezze Disarmoniche
di Franco Fontana
nasce da un progetto della Fondazione Istituto di ricerca per la comunicazione della disabilità e del disagio di Torino per rappresentare la bellezza attraverso «corpi disarmonici». Le foto realizzate da Fontana (1933) saranno esposte nella mostra *Scatti di Dignità* in programma dal 14 al 28 settembre nella sede del Consorzio Creativo di Modena (www.consorziocreativo.it; inaugurazione domenica 14 alle 18) in occasione del Festival della Filosofia (12-14 settembre). Sabato 20 settembre (alle 11.30) nella sala Europa in piazza Grande verrà invece presentato il libro *Bellezze Disarmoniche* curato da Liborio Termine che raccoglie le fotografie di Fontana (Edizioni Artestampa Modena, pp. 160, € 25)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In queste pagine: alcune fotografie scattate da Franco Fontana nelle sale di Palazzo Madama a Torino davanti alle opere della collezione permanente o esposte in occasione di mostre temporanee (qui sopra, sullo sfondo, il ritratto di Brad Pitt firmato da Bob Wilson esposto nel 2013). Le immagini sono legate al progetto della Fondazione Istituto di ricerca per la comunicazione della disabilità e del disagio (www.ircdd.org)

